

C'è reparto e reparto di Urologia ospedaliera

Ulrico Iacobellis
Bari

SI PRECISA che la Urologia Ospedaliera di Bari diretta dal professor Ulrico Iacobellis non ha nulla a che vedere con quello che è successo in altro reparto urologico del Policlinico che ha costretto gli utenti a richiamare il nucleo radiomobile dei carabinieri per un grave disservizio, così come pubblicato sulla "Repubblica di Bari" in data di ieri.

Dobbiamo riscoprire la cultura della sinistra

Donato Cippone
Consigliere comunale, Bari

LE prossime primarie si caricano di un significato politico rilevante se in esse si vede l'occasione di una prima forte mobilitazione del popolo del centrosinistra nell'avvicinamento all'appuntamento elettorale del 2006. Per gli elettori di sinistra e di centrosinistra non si tratta di dare un'adesione formale alla scelta di un leader predeterminato ma, piuttosto, di pronunciarsi sulla sua fisionomia programmatica. Questa occasione non va persa: occorre spostare l'asse programmatico dell'unione verso i valori della sinistra! Osservo che è in atto nel centrosinistra una forte offensiva neo centrista che coinvolge forze politiche e sociali: Margherita e maggioranza Ds da un lato, Confindustria e Cisl dall'altro. Il caso Puglia, però ha dimostrato che si può vivere mostrando, in luogo di quello moderato, un profilo programmatico chiaramente alternativo al centrodestra. In Puglia, alle primarie, ad un solo candidato moderato si contrapponeva un solo candidato visibilmente radicale. Penso che anche in occasione di questa consultazione democratica sia necessario offrire al popolo della sinistra un quadro semplificato nel quale un solo candidato venga chiamato a rappresentare, nella sua radicalità, la sinistra come vera occasione di cambiamento. Pertanto, alla luce di questa analisi, mio caro presidente Alfonso Pecoraro Scanio, ti esorto a voler riconsiderare la tua decisione di "scendere in campo" quale atto di grande responsabilità politica che non potrà che con-

Nuovi progetti per ridisegnare le città pugliesi

IDEARE una visione innovativa del futuro delle città. Una città multifunzionale che non sia soltanto serbatoio di residenze. Le città devono ricominciare ad essere considerate magneti per gli investimenti, capaci di generare ricchezza e produttività, con ripercussioni positive su tutto il sistema paese, pena l'esclusione dai circuiti internazionali. Il tema è stato oggetto nei giorni scorsi di un importante forum di Ance, associazione nazionale costruttori edili, nell'ambito della Triennale di Milano, dedicato alla città dei creativi, cioè alla capacità delle città di attirare quelle forze creative che si stanno rivelando motore dell'economia e conseguentemente dello sviluppo sociale, economico, urbanistico e strategico di un paese. Un vero e proprio manifesto per la politica delle città che è un preciso progetto di politica industriale per il settore dell'edilizia e delle costruzioni e, nel contempo, di sviluppo dell'economia. Questo ripensamento della città deve incarnarsi in una decisa modernizzazione urbanistica: infrastrutture, edifici pubblici e privati, trasporti. La ricerca dell'Ance ha messo in evidenza co-



Una veduta della città di Bari

me, nel passaggio epocale dall'economia industriale a quella creativa, le città sono diventate punti nevralgici per competere a livello mondiale. Solo città dotate di servizi, multifunzionali, aperte e ricche di spazi vivibili sono in grado di attrarre forze creative, veri motori dello sviluppo sociale ed economico di un paese, capaci di generare

idee nuove e "discontinuità". È la coscienza della visione strategica, della leadership e della governance deve essere consolidata nei governi locali. Abbiamo già intrapreso con la Regione Puglia, e in particolare con l'assessore regionale all'Urbanistica, Angela Barbanente, un confronto su questi temi. L'auspicio è che si possa continuare in ma-

niera costruttiva in tale direzione anche attraverso l'attivazione di un tavolo di lavoro in materia urbanistica. È fondamentale che i governi locali comprendano che per vincere la sfida delle competitività devono definire l'identità del territorio e attivare politiche strategiche e progetti che siano la raffigurazione di quella identità. Esiste uno "spettro rapporto" tra le attività di riqualificazione urbana e il potenziamento e l'ammmodernamento dei collegamenti tra le città intese come nodi del network europeo dei trasporti. Le città italiane nella loro irripetibilità storica e irripetibilità artistica e architettonica possono diventare esse stesse, quali contenitori attrattivi, "fabbriche di ricchezza" al di là delle attività produttive ed economiche che ospitano. Bisogna così indicare al governo le strade sulle quali programmare interventi e provvedimenti da attuare per raggiungere obiettivi di crescita economica, sociale e culturale, finalizzati al recupero di competitività e alla crescita dello sviluppo.

Fabrizio Nardoni
presidente Ance Puglia

che necessita Bari, Provincia e Regione. E da secoli che il nostro mare e la nostra terra non sembrano essere state delle risorse per tutti i cittadini dell'area metropolitana di Bari, ma solo per pochi. Soprattutto negli ultimi decenni che, per lo sviluppo del cemento, i possessori di suoli alla periferia urbana, pensando solo a innalzare recinti residenziali, hanno ingannato, imbrogliato e trascurato ulteriori risorse finite nel degrado e incuria... Il territorio della provincia di Bari, con il suo bendidido di terra e mare, se non fosse stato considerato "natura matrigna" e avesse avuto, per esempio, una costa come quella di Pescara, in cui la balneazione non era considerato peccato come da noi in passato, con una forte presenza turistica non avrebbe avuto i problemi occupazionali, socioeconomici e politici compresi quello più importante della sottovalutazione di prodotti naturali ed umani. Tutti problemi impellenti che si aspetta grandi e pronte risposte, non solo dalle istituzioni ma del l'apporto di tutti ovviamente in diretta proporzione delle proprie possibilità. Mi auguro, pertanto, come associazioni culturali di Toritto, paese connesso nella buona e cattiva sorte dell'area metropolitana di Bari, che a mal di mare e di terra si avvicini quanto prima un riequilibrio.

Immigrazione, problema ancora tutto da risolvere

Nico Pesce
Bari

È EVIDENTE che non si è ancora trovato il modo di gestire il fenomeno dell'immigrazione. Ogni anno, da tempo, si legge che i centri di accoglienza sono al collasso perché giungono migliaia di immigrati e l'Italia è sempre incerta sul da farsi, divisa tra sentimenti di pietà e di rabbia per questo afflusso incontrollato. L'obiettivo principale per combattere soprattutto il terrorismo, è allontanare dal territorio italiano gli indesiderati chiunque possa essere sospettati di aver a che fare con cellule islamiche pericolose. In più spesso è senso dell'impunità che porta alcuni soggetti a delinquere, quindi è fondamentale per ogni reato, accertare le responsabilità. Ma per garantire maggiore sicurezza, bisognerebbe lavorare su due fronti: rafforzare il controllo del territorio, ridurre il degrado sociale.

fermare l'insostituibilità di una forza come il nostro partito dei Verdi per la Pace. Però a tal proposito, non posso non ricordarti quali energie ho dovuto profondere insieme ai movimenti per sostenere la coraggiosa candidatura di Nichi Vendola alle primarie, nella quale nessuno del nostro partito e timidamente, pochi di Rifondazione, credevano. Ho avuto ragione!

Metano a Carbonara una lettera aperta

G. Calabrese, B. Lacriola
Partito Repubblicano, Bari

ILLUSTRE signor Presidente, i cittadini abitanti in Carbonara di Bari nella zona adiacente la fascia ferroviaria delle ferrovie Sud-Est (via

Antonio Quaranta, prima e dopo il passaggio a livello, via Goldoni, vico 3° Vela, vico ferrovia, via Verdi e zone limitrofe) con petizioni scritte del 30 aprile 1989 e 23 giugno 1993, hanno richiesto di vedere estesa la rete gas metano alle proprie abitazioni. Poiché a tutt'oggi non si è avuta alcuna notizia circa l'intendimento delle autorità competenti a risolvere l'annoso problema ormai divenuto urgente

e indispensabile, si interessa nuovamente la SV a far conoscere lo stato della pratica relativa alle richieste formulate dai suddetti cittadini dell'ex frazione di Carbonara ed i tempi necessari perché vengano colmate le gravi lacune derivanti dalla mancanza del gas metano alle abitazioni esistenti nell'agglomerato urbano sopra specificato. Infine, sottolineando il sopraggiungere della stagione

invernale, si fa appello alla sua sensibilità nei confronti dei tanti cittadini che sono costretti a ricorrere a mezzi di riscaldamento più onerosi e meno opportuni anche dal punto di vista ambientale del gas metano, ed in particolare in favore di chi ha veramente bisogno del calore nelle case, specie i più piccini e gli handicappati.

Ha ragione Cassano il mare è una risorsa

Antonio Bartolomeo
circolo Equilibrium, Toritto

VORREI aggiungere una postilla all'apprezzata intervista del sociologo Franco Cassano a "Repubblica", che come sempre riesce con le sue analisi a far intravedere il percorso risolutivo per quella svolta



DOVE SCRIVERE

Le lettere, della lunghezza di 15 righe, vanno spedite a questo indirizzo: redazione La Repubblica Corso Vittorio Emanuele, 52 70122 Bari

FAX E E-MAIL

Potete inviare le vostre lettere servendovi anche del fax (il numero è 0805279833) o della posta elettronica (bari@repubblica.it)

LE IDEE

E Brindisi scenderà in piazza per non colare più a picco

MICHELE DI SCHIENA

CONTRO nessuno e a favore di tutti". Di tutti i brindisini, di coloro che vivono su questo martoriato territorio che ha dato più di quanto doveva dare ed ha subito più di quanto poteva sopportare: è questa l'idea-guida di quel composito movimento civile, fatto di istituzioni e di aggregazioni sociali, culturalmente e politicamente pluralistico, che il 25 luglio scenderà in piazza per affermare la volontà delle nostre popolazioni di dare un volto nuovo e più umano alla città e alla provincia e per ribadire che la progettata costruzione del rigassificatore è incompatibile con tale scelta oltre ad essere disastrosa per l'ambiente e fonderia di pericoli per l'incolumità dei cittadini. Un movimento che si vuole aprire e vuole aprire la manifestazione del 25 luglio a quelle realtà che, pressate dalla sempre più drammatica domanda di lavoro, sono finora apparse più allarmate per il presente che preoccupate per il futuro.

In piazza il 25 luglio per fermare il progetto sul rigassificatore e ogni altra forma di violenza e abuso sul territorio

Sappiano queste forze che siamo d'accordo sull'esigenza di affrontare, con assoluta priorità e con la massima determinazione, le emergenze che mettono in pericolo i diritti fondamentali dei lavoratori ma diciamo anche che queste emergenze si possono superare e prevenire solo eliminando con coraggio e lungimiranza le cause strutturali che le generano in un ciclo continuo di angosce e di precarietà. Ed è per questo che occorre costruire una diversa

economia che punti allo sviluppo del porto e del turismo, alla valorizzazione del polo aeronautico, alla promozione del settore agroalimentare, al sostegno in favore delle produzioni di qualità specialmente nel settore tessile. Una economia capace insomma di aprire nuovi spazi alle pmi e di rendere ambientalmente compatibili i grandi insediamenti industriali esistenti. Il Comune e la Provincia di Brindisi hanno deliberato le linee di questo nuovo sviluppo e ne stanno avviando la costruzione.

Queste amministrazioni si sono politicamente ed istituzionalmente opposte in tutte le sedi alla costruzione del rigassificatore chiedendola revoca del provvedimento autorizzativo. Le

stesse amministrazioni hanno più volte ribadito che contrastano con ogni mezzo legittimo l'attuazione del rovinoso progetto. Tutto è stato finora vano. Da qui la decisione delle due amministrazioni di chiamare i cittadini ad un incontro pubblico. Una manifestazione che è un coerente ritorno degli amministratori alla fonte democratica del loro mandato per ripartire con la gente e dire con essa che la città vuole voltare pagina dopo una malinconica stagione di condizionamenti e di espropriazioni che hanno bloccato lo sviluppo, aggravato la disoccupazione ed offeso diritti essenziali. Una manifestazione quindi civile, democratica, pacifica; un bagno di partecipazione

senza punti esclamativi ma forte di istanze legittime che non possono essere disattese senza colpire a morte le autonomie locali, senza sbattere la porta in faccia al diritto, senza procurare gravi lacerazioni sociali e senza fare indossare al potere la maschera deformante dell'arroganza e della prevaricazione. Ma c'è di più e cioè che a Brindisi stiamo vivendo una ennesima e gravissima crisi economica, figlia naturale delle politiche fin qui seguite. In piazza diremo di no anche a questa crisi.

SENZA PAROLE MOGLIE BUOI DEI PAESI TUOI

CRISTINA ZAGARIA

Tutti parenti. Un intero paese di mamme, zii, nipoti, cugini di primo, secondo e terzo grado. Non c'è via di scampo: qualsiasi cosa succeda a Carlantino, nel foggiano, è sempre e comunque una questione di famiglia. Da cinquecento anni si sposano solo tra consanguinei. E forse tra altrettanti cinquecento anni sarà un paese di cloni. Intanto l'intero paese è diventato un laboratorio di genetica. Gli abitanti sono sotto osservazione. Per la sua posizione geografica è praticamente isolato da secoli e i suoi abitanti hanno preferito sposarsi tra il Carlantino, paesino del preappennino dauno che da decenni conta una popolazione pressoché costante di 1.500 abitanti, è stata scelta per una ricerca genetica della II università degli studi di Napoli. Lo studio unico al mondo, da pochissimi giorni è entrato nella seconda fase. La più delicata: l'identificazione dei geni coinvolti in malattie multifattoriali per individuare, attraverso l'analisi delle malattie ereditarie, la loro causa genetica. Il Comune si è impegnato a mettere a disposizione gratuitamente i locali per gli studiosi. Ma cosa succederà con l'arrivo in paese dei professori e dei ricercatori napoletani? Potrebbe nascere una storia d'amore «oltre confine». Una relazione extrafamiliare. Per motivi scientifici la tradizione di Carlantino potrebbe essere infranta. E la ricerca compromessa dalla stessa voglia di ricercare.

LA POLEMICA

La pizzica che diventa trendy un fenomeno per fare quattrini

MARIO DESIATI

(segue dalla prima pagina)

OGNI torrida estate, ogni refolo di bella stagione significa feste etniche, sedani bagnati e vino sfuso di cattiva qualità, un paio di tamburelli e una fisarmonica, le puntuali grida di qualche esagitato: "Balla la pizzica, balla la pizzica tu che sei pugliese" indicandoci con il dito, il battito ritmico delle mani a seguire una musica distonica e i fianchi esposti a un tremore senza sprezzo del ridicolo. Party etnici radical chic, mo-

stre del folclore, feste a tema e altre scemenze elitarie dove le sciere metropolitane vanno in estasi per tutto quello che è antropologicamente primitivo: i tenores sardi, la tarantella salernitana, la quadriglia bulgara e la viddanedda calabrese. Questo pout-pourri per loro ha un solo nome: Pizzica! Niente sembra immune a tutto questo: centri sociali, piazze e sagre paesane, istituti di cultura, associazioni di volontari e sale da ballo fanno a gara a organizzare eventi. I più agghiacciati sono i "pizzica-rave", dove bivaccano comunità di "sfattoni" con magliette di gruppi metallarianni Novanta. Ma è la moda del momento, del lustro, del decennio. Come il tango negli anni '80 e il latino americano nei '90 adesso è l'ora della Pizzica, di Santu Roccu e Santu Paulu, dell'uomo che si avvicina e la donna che si allontana, della Luna otrantina cantata in bergamasco. Altro che Ernesto de Martino, altro che i suoi splendidi studi su quello che rappresentavano i morsi delle tarantole e sul significato allegorico di quel ballo. Il ritorno alle origini, la ribellione all'immanentismo e alla piemontesizzazione forzata. Tutto lo studio psicopatologico sul perché e per come la taranta fosse connessa a un doppio disagio, economico ed esistenziale. Chi danzava stava male, non era uno spettacolo da baraccone. E poi altro che l'esordio singolare di un regista evocativo come Winspeare che

Chi danzava stava male, non era un spettacolo da baraccone. Oggi invece ovunque ormai non si balla altro

rilanciò nei primi suoi film la dizione onirica di una danza che veniva finalmente ristudiata. Poi è successo che la Pizzica sfuggita agli studiosi e ai suoi amanti. Adesso tutto è nelle mani di due categorie micidiali: una quella di chi ha fiutato il business raccogliendo anche sovvenzioni pubbliche per sagre da suicidio, concerti orrendi, feste con bottiglie di pessimo vino fatto con polvere spacciato per Negroamaro e primitivo di Manduria, musicisti (sic!) che non suonerebbero neanche nel banda di Pini pitò diventati maestri di tamburelli ciarlatani e aprono corsi pizzica in palastre fighetta e centri metropolitani e universitari a 50 euro l'ora per poche caramelle che vogliono "fare la pizzica". Altra categoria è quella delle tinte con le gonne lunghe, le caviglie e i sandali e piedi sporchi avvolte sacchi di iuta che sventolano drappi rossicci come se fossero a correre a o allo stadio. Il mon delle ascelle marce, ma il portagio pieno, che trasforma la cultura in folclore e l'antichissima tradizione in moda sgaiata. È una mania cialtrona tutta italiana piccolo borghese di pigiare al trito divertimento il suono incantevole di una fisarmonica. L'espressione dilaniata di una donna, questa volta vera, come le rantolate raccontate da de Martino, le foto di Franco Pinna e Palomba, travolte dal gusto cialtrone del nostro paese di dilettanti.